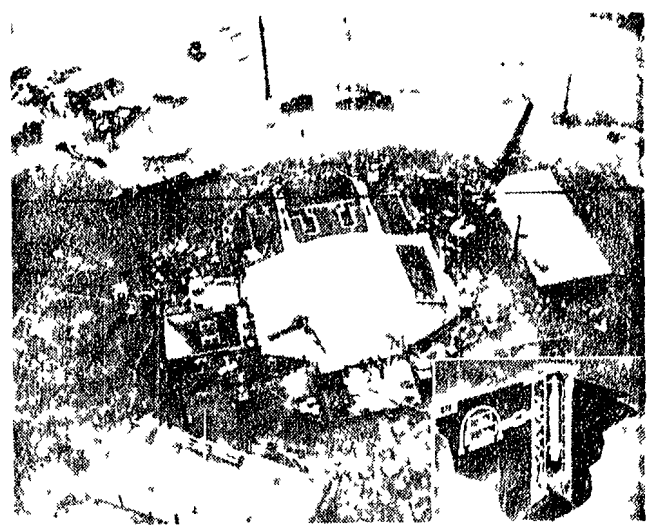


RAMPA PER MISSILI ESPLODE: 53 MORTI



SEARCY — Cinquantatré persone fra tecnici e operai addetti a lavori di ammodernamento sono morte assfissate nell'esplosione e nell'incendio di una rampa per missili nel campo di lancio di Searcy nell'Arkansas. La sciagura ha destato una profonda impressione nella opinione pubblica degli Stati Uniti, per il numero delle vittime e perché avvenuta in un luogo dove sono custodite testate atomiche e che si dovrebbe presumere, protetto dai ritrovati della più avanzata tecnologia. Nella foto: in grande una veduta aerea della postea porta che chiude la rampa per missili, in piccolo, uno spaccato della rampa dove sul fondo, sono imprigionate le vittime

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel 1° anniversario della morte di
PALMIRO TOGLIATTI
domenica 22 agosto
grande giornata di diffusione
straordinaria

Il FNL all'attacco contro gli invasori nel Vietnam

I partigiani bombardano

Il dovere di pronunciarsi

con mortai i «marines»

nella base di Danang

D'ACCORDO che siamo in periodo di feste che Moro e Cortina, Nenni a Formia Rumor non sapiamo dove Ma il fatto che, nell'Italia dove ognuno è più libero (come scrisse l'Avanti!) perché e che il centro sinistra, i lavoratori possono continuare ad essere denunciati tranquillamente dalla magistratura senza che nessun membro del governo dica che la cosa perlomeno non sta bene sfiora l'incredibile.

Dopo quelli di Roma e di Ferrara e toccato l'altro ieri a 963 vigili di Napoli l'onore di giungere sulle prime pagine dei giornali, in veste di denunciati per reato di sciopero. Si tratta di una denuncia la terza che se e la prova che in Italia la magistratura e a moio suo indipendente suffraga anche il fatto che il governo non è affatto affrancato dalle più bolse tradizioni centriste. Non è scritto in nessuna legge difetti, che se alcuni magistrati manifestano un chiaro orientamento reazionario, il governo debba per forza tacere, accettare, barricarsi dietro allo schema della «divisione dei poteri». Proprio perché i poteri sono divisi, proprio perché l'Italia in sostanza non è diretta da una casta di arcanti ma dal Parlamento e dal governo, colpisce il silenzio che, in sede parlamentare e in sede governativa, la maggioranza mantiene sul insieme di una questione che investe problemi che sono politici e sui quali partiti sindacati Parlamento e governo devono essere chiamati a pronunciarsi nettamente.

ALCUNE pronunce del resto, vi sono già state. È noto che i sindacati non sono affatto disposti ad accettare che i cosiddetti «adempimenti costituzionali» (in merito agli articoli 39 e 40) si risolvano in un'offesa ulteriore alla Costituzione, sanzionando l'affossamento del diritto di sciopero. Su questo punto anche la CISL, oggi, chiama a discutere e a pronunciarsi. E non crediamo che al lavoratore cattolico (sfruttato come quello comunista) possa sorridere la prospettiva di una limitazione dell'unica arma di cui dispone, la lotta.

In quanto ai partiti, la nostra posizione è chiara. La Costituzione va adempita inanzitutto abolendo le infami norme legislative del Codice fascista in base alle quali, ancora oggi, intere categorie di cittadini possono essere perseguitate, a discrezione di questo o quel magistrato, per avere esercitato un proprio diritto inalienabile. Anche la posizione dei compagni del PSI, a quanto risulta non è dissimile dalla nostra. Ma, a questo punto, c'è da domandarsi che cosa ci stiano a fare al governo se non sintonio il bisogno di andare oltre alcuni ambigui articoli di giornale nel rilevare la ignobiltà di quel che sta capitando. Nenni, in questi articoli, si domanda affannosamente se il «vuoto» è politico o giuridico e chi deve riempirlo, se il «costume» o «la legge» o «la forza contrattuale dei sindacati». A noi, modestamente pare che di fronte a denunce massicce come quelle cui stiamo assistendo, il «vuoto» dovrebbe essere riempito da quella famosa «volontà politica» del centro sinistra (dalla DC ai «laici» ai «socialisti») che invece è la grande assente in questo frangente.

Uno dei punti programmatici dei socialisti al governo era ed è lo «statuto dei lavoratori». Dato per inammissibile che — contrariamente a quanto insinuava ieri il Resto del Carlino — Nenni abbia nutrito «il lodevole proposito» di inserire nello Statuto la limitazione dello sciopero resta da chiedersi cosa attenda il PSI a pronunciarsi pubblicamente in sede politica, (e non con ambigui articoli firmati «la sinistra») su un problema che è di fondo per tutti i lavoratori. Non si chiede al PSI né ad altri un pronunciamento contro la magistratura. Si chiede al PSI che è al governo si chiedi ai partiti «laici» che in esso detengono il ministero della Giustizia di dire la loro. Non auspichiamo un conflitto tra esecutivo e magistratura. Chiediamo che ognuno faccia la sua parte. Se alcuni magistrati ritengono o sia loro dovere giuridico mandare in galera alcuni gruppi di lavoratori vorremmo sapere dai partiti della maggioranza quale ritengono che sia il loro dovere politico. Tacere? Rinviare? Levare? Il cappello davanti alla divisione dei poteri e lasciare intanto via libera alla «pressa» che tutti possono vedere quale è?

Di ieri un articolo del Globo (uno dei tanti giornali dei padroni) nel quale si scrive a chiare note

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

Per la denuncia dei 963 vigili di Napoli

CGIL e CISL chiedono un incontro con Taviani

Le segreterie delle Federazioni di categoria degli Interni hanno chiesto un incontro con il ministro degli Interni on. Taviani in seguito alla denun-

cia da parte dell'Amministrazione di 963 vigili urbani di Napoli accusati di aver partecipato allo sciopero unitario della categoria il 21 e 22 maggio scorsi.

ALLARME A LONDRA



SINGAPORE — Il premier di Singapore Lee Kuan Yew annuncia durante una conferenza stampa la separazione dello Stato di Singapore dalla Federazione della Malesia.

Durissimo scacco la secessione di Singapore

Vent'anni di politica inglese nella zona se ne sono andati in fumo

Dal nostro corrispondente

LONDRA 10. Con l'appoggio della Gran Bretagna Singapore ha chiesto di rimanere nel Commonwealth. O meglio ha fatto domanda di entrare a far parte del nuovo Stato indipendente. Il governo inglese cerca di risolvere nell'idea di poter mantenere Singapore entro la sua sfera di influenza. La posta in gioco è altissima. Le basi aeree e il porto militare e la guarnigione rendono insostituibile la funzione che l'isolaletta all'estremità della penisola della Malesia assoluta come centro di raccordo e di smistamento di tutto il sistema strategico britannico nell'Estremo Oriente. Gli inglesi si mantengono nella zona il più vasto dispositivo militare della guerra di Corea ad oggi. Le unità militari superano i cinquantamila uomini la flotta e la più potente di cui la Gran Bretagna disponeva e a RAF dispone di squadriglie tutte in grado di «consegnare» l'atomica.

L'Inghilterra non può permettersi di perdere l'uso delle installazioni costruite e portate nel corso degli anni. Si acccontenterebbe per Singapore di una soluzione simile a quella a suo tempo raggiunta per Cipro. Ossia l'obiettivo è che in ultima analisi si cerca di garantire il mantenimento delle basi qualora questa sia la forma di compromesso politico che sarà necessario per raggiungerlo. Si ammette infatti che il prezzo per tenere unita una federazione come quella malesia che faceva acqui di tutte le parti era troppo alto per venire soddisfatto completamente. I comandi odierani sono quindi in clima di dare addio alla Federazione senza troppe recriminazioni purché rimanga salva

Leo Vestri

(Segue in ultima pagina)

Trenta granate da mortaio su un concentrato di carri armati. Numerosi americani feriti e uccisi. Violenta battaglia sugli altipiani per il possesso di Duc Co. Soldati USA sparano su dimostranti e feriscono tre persone fra cui un bambino di 12 anni - Johnson, Rusk e McNamara: «Non ce ne andremo dal Vietnam!»

SAIGON 10. Mentre a Washington (come scriviamo in altra parte del giornale) Johnson, Rusk e McNamara ribadivano con grande sicurezza i loro volenti e certezza di restare nel Vietnam a tutti i costi e di vincere la guerra una battaglia di grosse proporzioni si sviluppa nella zona di Duc Co e lungo la strada statale 19 presso il confine con la Cambogia. Al tempo stesso i combattenti del FNL bombardavano con mortai da 60 mm un parco di carri armati dei «marines» presso Danang, feriscono (e forse uccidono) alcuni. Da 65 giorni la base di Duc Co in cui si trovano circa mille leonquattro soldati del governo faticosamente si difende dai lanciati da aerei e dotati ufficiali americani e assediati da partigiani. Si tratta di un centro di notevole importanza strategica data la sua breve distanza dal confine con la Cambogia e la sua situazione geografica che lo rende prezioso a chi voglia controllare la regione degli altipiani.

Ora il governo fantoccio appoggiato dall'aviazione americana ha inviato verso Duc Co una colonna con il proposito di spezzare l'assedio. Ma i partigiani con imboscate assall'improvviso rinficche di mitragliatrici e spari di tiratori scelti sono riusciti a ritardare e poi a bloccare la marcia della colonna che da ieri si trova inchiodata a circa dieci chilometri da Duc Co. Nelle ultime 24 ore la battaglia è diventata violentissima. Circa 150 partigiani sparano senza sosta con mortai e cannoncini senza rinculo e mitragliatrici contro gli autocarri i carri armati e i mezzi cingolati fermi lungo la statale 19. A un certo punto i «partigiani del FNL» hanno fatto entrare in campo anche carri da 105 che hanno dirottato due carri armati e una landata.

Vi sono stati i tentativi di azione di far arretrare i partigiani con mitragliatrici e bombardamenti. Un caccabombardiere è stato abbattuto dalla contraerea partigiana. Il pilota si è salvato col paracadute e probabilmente è stato fatto prigioniero.

Trattanto altre forze partigiane hanno ripreso gli attacchi contro Duc Co. Forse con l'intenzione di sopraffare rapidamente i difensori e di conquistare la base. Le notizie che giungono a Saigon dalla zona attraverso il capoluogo provinciale di Pleiku parlano di «scontri violentissimi» e di «una delle più dure battaglie del servizio della guerra». Sembra che i morti siano centinaia dalle due parti.

(Segue in ultima pagina)

Mentre il popolo di Atene manifesta per la democrazia

Isolato in Grecia il re punta solo sull'intervento USA

Un piano americano sarebbe già pronto per imporre il colpo di stato della Corte — Si tenta di formare un «governo di transizione» — Papandreu parlerà in tutti i principali centri del paese



Stefanopoulos lascia palazzo reale dopo l'incontro con il re

Dal nostro inviato

ATENE 10

È stata rivelata questa sera a Cipro la esistenza di un piano americano di nominare «Leibero» per il colpo di stato in Grecia. Non conosciamo ancora i particolari. Comunque siamo stati informati che il «piano» corrisponde a ciò che in realtà è avvenuto un mese fa ad Atene e mostra di non prevedere solo un fatto. In modo abituale generale delle forze popolari in favore di Papandreu.

Ricorrono nei piani i nomi dei ministri greci di crisi compresi quelli dei militari Jermitas e Zavalatos con i quali questa notte si è consultato Costantino dopo essere stato informato della decisione di Stefanopoulos di rinunciare all'incarico. Con una esasperante lentezza le ipotesi si sono mosse sul quadrante della crisi e ad ogni ora che passa ci si allontana di più da una soluzione costituzionale dalla soluzione giusta.

Per il resto è una crisi senza misteri. Costantino continua a ricevere uomini della corte generale deputati della «destra» e chiunque gli possa offrire un appoggio per una soluzione anti Papandreu. Ma dopo tutto i giornali l'opinione pubblica il tassista che ti porta dal «parlo» al centro, il barbiere che ti fa la barba il cameriere della «taberna» tutti sanno quale sarà la prossima mossa come se conoscessero a menadito il piano americano.

Il fatto è che queste vicende non sono nuove per la Grecia non è affatto nuovo il modo di comportarsi della Corte — oggi al servizio degli americani e dei tedeschi occidentali come ieri degli inglesi semmai qualcosa di nuovo c'è dall'altra parte della barriera. E non tanto nella figura di Papandreu (che rinnova con la sua tonaca e il suo scudo dello Stato la vicenda di Elesteios Venizelos) quanto nella partecipazione delle masse popolari alla crisi politica nel loro tenace nel loro senso e del limite.

La speranza che la gente di Atene si stanchi infine o finisca nella tappeto di una provocazione è ancora una volta una terra scarda di fronte alle due grandi manifestazioni che qua si a mezzanotte hanno percorso il centro dopo aver dato luogo a due comizi l'uno organizzato dalla Unione delle donne greche e l'altro dai 48 sindacati dell'Attica. (E nello stesso tempo a molto grande corteo aveva luogo a Salonicco).

La dest a e la Corte parlano di queste manifestazioni come di «esplosioni anarchiche del popolo» e rimproverano Papandreu di promuoverle o al meno di «venire forte lo richiama alla «vera democrazia» che consisterebbe nel rispetto della aritmetica parlamentare.

Iblio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

Successo della politica unitaria

Aosta: la base del PSI per una giunta popolare

Dal nostro inviato

AOSTA 10

Ad Aosta la politica unitaria ha vinto. L'assemblea degli iscritti alla sezione del PSI si è conclusa con la riconferma della giunta popolare autonomista e per il rigetto della formula di centro sinistra.

Il giudizio dell'assemblea socialista dell'altra sera è stato assolutamente inequivocabile.

con comprensibile ansia non ha tuttavia sorpreso. Qui ad Aosta specialmente dopo i noti scandali che hanno avuto per protagonisti due notabili della DC era da tutti considerata impossibile la formazione di una giunta di centro sinistra.

Il giudizio dell'assemblea socialista dell'altra sera è stato assolutamente inequivocabile.

131 votanti si sono espressi per la riconferma della giunta popolare 50 per quella di centro sinistra. La formula votata per la verità è stata quella di una «giunta popolare».

Ma a prescindere da questo aspetto l'importante è che s'è sciolta la tensione che si era creata in questi giorni tra la giunta popolare e la giunta di centro sinistra. La quale — come tutto è portato a far ritenere — non sarà certamente smentita nella sede congressuale. Del resto ancora prima che scoppiasse lo scandalo che ha coinvolto la DC l'assemblea socialista riunita il 13 luglio aveva espresso scritte perplessità per un'alleanza coi democristiani col partito da sempre nemico del l'autonomia regionale. Su 142 presenti i socialisti che si erano espressi anche allora per la riconferma della giunta popolare erano stati infatti ben 62 e 8 gli astenuti. Il margine di scarto era dunque già allora estremamente esiguo (72 furono i voti a favore del centro sinistra) e tale comunque da porre seri motivi di riflessione ai dirigenti socialisti. Quando poi si ebbe notizia dello scan-

Napoli

Solo della sabbia nella nave sovietica

NAPOLI 10. La nave sovietica sequestrata per dieci giorni nel porto di Napoli perché i doganieri sospettavano che trasportasse chissà quale misteriosa e pericolosa carica solo sabbia, che ci serve come zavorra. In effetti, dopo una ricerca accuratissima, la dogana ha po-

tuto constatare che sotto un primo strato di sabbia non c'era che altra sabbia. Gli uomini che hanno partecipato all'ispezione sono scesi a terra con il muso lungo imbarazzatissimi. I giornali che nei giorni scorsi avevano montato una ridicola speculazione, sostenendo che l'«illicevsk» trasportava armi segrete o che era una nave bruceata da vecchio cargo per appoggiare altrettanto misteriosi sotterranei sovietici (A pag 3 il servizio)

(Segue in ultima pagina)